

SOTTO ATTACCO/2 È LATOUT DEL GOVERNO CHE OGGI INCONTRA LE PARTI SOCIALI E ATTENDE I MERCATI

Addio alla pensione di anzianità

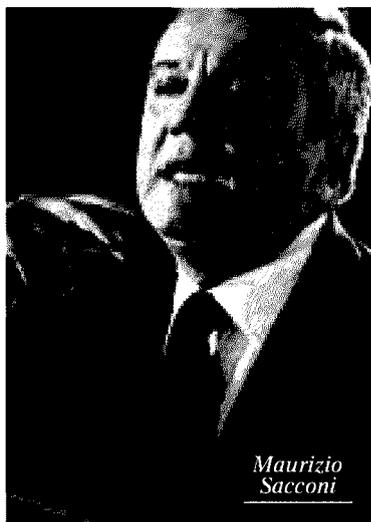
Palazzo Chigi pensa di far entrare in vigore già dal 2012 il nuovo sistema che collega l'età alla speranza di vita. Stoppati i più giovani

DI ROBERTO SOMMELLA

Addio alle pensioni d'anzianità per milioni di italiani che hanno oggi tra i 30 e i 45 anni d'età. Il governo ha pronta come carta segreta, da sottoporre oggi all'incontro con le parti sociali, l'anticipo al 2012 dell'entrata in vigore dell'ultima riforma del sistema previdenziale, che prevede di fatto per le generazioni sudette una brusca frenata delle uscite anticipate dal lavoro. Il provvedimento, allo studio dei tecnici, che peraltro sono stati avvertiti di restare al loro posto anche la prossima settimana per affrontare eventuali richieste di decreti d'urgenza, è al momento sul tavolo dei collaboratori dei ministri **Intromoni** e Sacconi. Si compone di un capitolo unico: anticipare al prossimo anno, e non più al 2013, l'entrata in vigore del nuovo meccanismo di calcolo per accedere alla pensione d'anzianità, che combina il numero di anni di contributi, l'età anagrafica e, novità, la speranza di vita.

Proprio in virtù di questa riforma il governo Berlusconi ha da tempo messo in sicurezza la spesa pensionistica perché, come spiegato più volte da **MF-Milano Finanza**, con questa tipologia di calcolo, combinata con l'innalzamento graduale a 65 anni per le donne della soglia per la pensione di vecchiaia, si riuscirà già dal 2013 a ottenere risparmi per qualche miliardo di euro. Il problema è che l'esecutivo deve essere pronto a fronteggiare una nuova ondata di

speculazione, qualora già oggi i mercati dovessero mostrarsi scettici sul discorso pronunciato ieri da Silvio Berlusconi alle Camere. In questo caso, ragionano in molti nel governo, la medicina meno amara di tutte, anche di una possibile patrimoniale sui redditi alti, è proprio l'alt alle uscite pensionistiche anticipate di coloro che hanno oggi tra i 30 e i 45 anni. «In fondo si tratta



Maurizio Sacconi

di emendare la manovra appena varata a luglio cambiando l'anno 2013 in 2012», ragiona un autorevole membro dell'esecutivo, «e tra l'altro un provvedimento del genere non avrebbe un impatto recessivo perché le persone interessate dal blocco non perderebbero potere d'acquisto, potendo contare ancora sul 100% dello stipendio invece che su un assegno previdenziale che decurta l'ultimo salario del 20-30% e in futuro del 50%». Ma, detto che il premier non si è ancora pronunciato e la-

scerà sulle spalle del **ministro dell'Economia** tutto l'onere di mettere in pratica gli accordi con le parti sociali da qui alla ripresa in settembre, bisognerà vedere cosa diranno di questa proposta **Confindustria** e sindacati. È probabile che, a fronte di un inasprimento aggiuntivo della pressione fiscale, accettino questo male minore dando il via libera alla stretta sulle pensioni. La seconda, drastica, ipotesi su cui si sta ragionando è l'abolizione tout-court delle pensioni d'anzianità, fissando sin dal prossimo anno una data unica per l'abbandono dell'attività lavorativa e cioè il compimento dei 65 anni d'età. Una scelta però che viene considerata difficilmente sostenibile da un governo molto indebolito. E che troverebbe la Cgil nettamente contraria. (riproduzione riservata)



Londra potrebbe ritrovarsi come Atene per colpa delle pensioni statali

DI NICK SILVER

Nel Regno Unito quello delle pensioni del settore pubblico sta diventando uno dei punti caldi della politica britannica. Non passa settimana senza nuovi annunci o agitazioni da parte dei sindacati. Coloro che hanno seguito l'evolversi della questione sono colti da una sensazione di déjà-vu: il nuovo governo avanza proposte di riforma i lavoratori scioperano e il governo cede.

Il problema non è certo limitato al Regno Unito: in tutto il mondo gli statali cercano di tutelarsi. E c'è una ragione se i politici di solito fanno marcia indietro di fronte alle resistenze sindacali: la retribuzione degli impiegati pubblici è una spesa ingente. Per limitarla, i politici promettono ricche pensioni da versare molto dopo la loro uscita dalla scena pubblica. Nessuno ha a cuore il problema del reale costo delle pensioni: per i politici sarà semplicemente il problema di qualcun altro. La conseguenza è che, normalmente, gli statali usufruiscono di vantaggi generosi: secondo un recente rapporto stilato dalla Public Sector Pensions Commission, un organo indipendente, si calcola che nel Regno Unito una pensione del settore pubblico equivalga a un extra in busta paga del 44% annuo. Per alcune categorie, come i poliziotti, si sfiora addirittura il 70% ogni anno. Persino questi dati minimizzano il valore reale delle pensioni, su cui i lavoratori pagano imposte ridotte se non nulle, e che corrispondono grosso modo a un 10% in più rispetto a uno stipendio di base.

Il loro costo però sta andando fuori controllo, cosa che ha indotto il governo Cameron a proporre un innalzamento dell'età pensionabile e un aumento dei contributi. I sindacati hanno risposto: «Dovrete passare sul nostro cadavere». Purtroppo né il governo né i sindacati colgono la reale portata del problema. Anche nel caso in cui Westminster riuscisse a riformarli, la previdenza del settore pubblico inglese potrebbe ancora andare verso la bancarotta. La verità, dovrebbe scioccare qualsiasi impiegato statale. Quando un lavoratore del settore privato mette da parte qualcosa per la pensione, il denaro finisce in una sorta di salvadanaio, viene investito e frutta interessi. Una volta in pensione, i suoi redditi saranno finanziati attingendo proprio da quel salvadanaio.

Nel settore pubblico, invece, i contributi vanno a finanziare la spesa corrente. I fondi pensione degli statali non sono che una promessa. Questo sistema, definibile «prepagato», funziona solo se i costi sono sotto controllo e la popolazione si mantiene stabile. Nel Regno Unito, tuttavia, il precedente governo ha molto aumentato il numero e i salari del pubblico impiego, nonostante l'invecchiamento della popolazione. In futuro, la popolazione attiva si ridurrà dovendo, nel frattempo, mantenere un numero crescente di pensionati.

Il valore totale delle pensioni promesse ai lavoratori statali equivale a circa a 1.000 miliardi di sterline, ben oltre le previsioni ufficiali sul debito britannico. Il dato ancora peggiore è che tale promessa tiene conto solo degli attuali impegni del governo, ma la cifra cresce ogni anno. Secondo il governo, se le riforme andassero in porto e l'economia ripartisse, il Paese potrebbe rispettare gli impegni presi. O forse no: per la prima volta nella storia

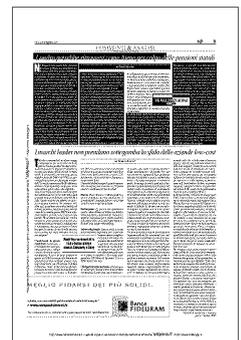
THE WALL STREET JOURNAL

LONDRA

britannica, si prevede una diminuzione della popolazione attiva, che rende incerte le prospettive di crescita. E le pensioni del settore pubblico non sono nemmeno l'unica forma non ufficiale di debito. Se si aggiungono il sistema assicurativo nazionale (anch'esso non sovvenzionato) e altre passività occulte, il debito sfiora i 5 mila miliardi di sterline (tre volte il pil), dato che mette il Paese in una situazione peggiore di quella greca.

Se l'economia crescerà, il Paese potrà ripagare i debiti. Ma se dovesse verificarsi una nuova

crisi finanziaria o gli investitori perdere fiducia nel Regno Unito, le cose potrebbero diventare molto difficili. Non ha destato sorpresa la dichiarazione di Bill Gross, il maggiore investitore mondiale in bond, secondo il quale «il Regno Unito siede su una montagna di nitroglicerina». Insegnanti e altri lavoratori pubblici inglesi, convinti di godere di una pensione d'oro, in realtà hanno una cambiale firmata da qualcuno che potrebbe essere costretto a chiedere l'aiuto del Fmi. Per questo dovrebbero essere preoccupati.





se la situazione greca dovesse ulteriormente peggiorare (impossibilità di rendere operativi i tagli ai costi oppure le vendite di società pubbliche proposti dal Governo di Atene). I prezzi di vendita dei due titoli sono adesso rispettivamente pari a 97 e 76 circa e confermano i timori, nel secondo caso in particolare, che i mercati nutrono nei confronti del debito greco. Se la quota investita in questi strumenti fosse eccessiva, può essere opportuno ridurre l'esposizione, anche patendo qualche perdita in conto capitale.

Per quanto riguarda l'ultima parte della domanda della lettrice, è possibile usufruire della normativa che evita la doppia imposizione fiscale sui frutti prodotti dai titoli pubblici di alcuni paesi chiedendo al proprio intermediario di sottoscrivere l'apposita modulistica. È consigliabile, infine, chiedere quali siano i costi (se applicati) per espletare le relative formalità.

Cerca uno strumento sul quale investire 300mila € a un anno

Ho aperto un conto con CheBancal e vorrei depositare 300mila euro. Non voglio correre rischi sul capitale. Fermo restando il vincolo di 12 mesi mi conviene investire tutta la somma su questo prodotto oppure c'è qualche strumento più remunerativo?

E.B.

Risponde Ida Pagnottella di Cfi Advisors

→ Prima di dare una risposta bisogna chiedersi perché la risparmiatrice pone 12 mesi come limite temporale. Intende spendere tutto tra un anno? Oppure è un limite psicologico? Molti credono, erroneamente, che mettendo una scadenza ravvicinata agli investimenti avranno più "controllo" sui risultati. Si ha controllo sui risultati nominali ma non necessariamente sui risultati reali, cioè al netto dell'inflazione. La lettrice non menziona la sua età né gli obiettivi di investimento, dati indispensabili per fare un vero progetto di investimento. Invitiamo dunque la lettrice a

chiedersi cosa cerca come obiettivi di vita (rendita per integrare il proprio reddito? Capitali per affrontare una spesa a 12 mesi? Protezione del proprio potere di acquisto?) e di fare un progetto di investimento legato agli obiettivi di vita. Per investire per un periodo di 12 mesi e con bassi rischi sul valore nominale del capitale (non esistono attività economiche prive di rischio) gli investimenti monetari a disposizione sono i BoT, i pronti contro termine, i conti di deposito e i fondi di liquidità.

La banca citata dalla lettrice dichiara sul proprio sito Internet di offrire un rendimento lordo del 3,5% sul conto deposito vincolato per 12 mesi dal quale bisogna detrarre (attualmente) il 27% di imposta sostitutiva. Si ricorda che il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) assicura a ciascun cliente una copertura fino a 100mila euro presso le banche che aderiscono a questo fondo: il suggerimento quindi è quello di non depositare più di 100mila euro presso la stessa banca. La signora, per esempio, potrebbe investire il resto in un pronti contro termine. In questi ultimi strumenti, le scadenze di solito sono più brevi e bisogna inoltre verificare il rischio del titolo sottostante.

Altre alternative sono i fondi di liquidità: se però l'investitore cerca un rendimento nominale certo a scadenza, questo non può essere garantito da fondi oppure da Etf (Exchange traded fund) che investono in una pluralità di titoli e offrono dunque un rendimento pari al rendimento medio dei titoli in portafoglio. Un'altra buona alternativa sono i Buoni ordinari del Tesoro (BoT) a 12 mesi. Quello in scadenza il 16 luglio 2012, per esempio, rende il 3,02% lordo e al netto della tassazione del 12,50% offre un rendimento simile a quello offerto da molti conti di deposito.

pagina a cura di Marcello Frisone

IL CASO

La deducibilità fiscale del Tfr

Sono impiegato di una catena della grande distribuzione. Sto valutando l'adesione al fondo pensione di categoria Fonte. Non sono riuscito a capire se sono deducibili tutti i contributi, compreso cioè il Tfr, oppure soltanto quelli volontari.

S.F. (Monza)

Risponde Marco lo Conte - «Plus24»

È possibile dedurre fino a 5.164,57 euro l'anno solo i versamenti volontari al fondo pensione, quindi non il trattamento di fine rapporto (Tfr). In altre parole non è possibile utilizzare la quota di liquidazione versata per abbattere il proprio imponibile. Attenzione però: secondo quanto prevede la normativa (articolo 8, comma 4, Dlgs 252/2005), sono deducibili non solo i versamenti volontari ma - in caso di adesione a un fondo pensione negoziale o aperto ad adesione collettiva - è possibile portare in deduzione anche i contributi che il datore di lavoro versa sulla posizione del lavoratore, secondo quanto previsto dal contratto di lavoro o dall'accordo aziendale.

**L'e-mail per i lettori**

✉ I lettori possono inviare i loro quesiti inviando una mail all'indirizzo:
tutorisparmio@ilsole24ore.com

Rispondono i giornalisti e gli esperti del Sole 24 ore e di Plus24. I consulenti che hanno dato la loro disponibilità a collaborare con la redazione sono: Angelo Drusiani, Cfi Advisors, Consultique, FinLabo, JC&Associati, Tiche.

I singoli profili

✉ Le domande possono riguardare le scelte d'investimento finanziario della famiglia e devono indicare: attività lavorativa e composizione del nucleo familiare; reddito annuo complessivo netto; propensione al risparmio e al rischio; obiettivi da raggiungere con il patrimonio a disposizione.

Lo sportello allargato

✉ «Tutorisparmio» accoglie anche quesiti riguardanti singoli strumenti di finanza personale. Vengono date risposte a domande specifiche che pongano tuttavia problemi di interesse generale per la difesa del risparmio e la tutela di chi ricorre all'indebitamento

LA MAIL PER I QUESITI

tutorisparmio@ilsole24ore.com

.COM www.ilsole24ore.com



EVASIONE CONTRIBUTIVA
Accordo Inps-Inail
per lo scambio di dati
Inail e Inps hanno siglato un
accordo per condividere le
proprie banche dati in modo
da potenziare ispezioni e
accertamenti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Una nota del ministero del lavoro amplia le ipotesi di alleggerimento previste dal Collegato

Maxisanzione, sconto più ampio

Soggetti a riduzione anche i 150 euro per giornata in nero

DI DANIELE CIRIOLI

Maxisanzione (più scontata. Oltre alla misura base (da 1.500 a 12 mila euro per lavoratore in nero), è soggetta a riduzione anche la sanzione accessoria di 150 euro per giornata di lavoro in nero. Lo sconto è applicabile sia in caso di diffida (nella misura di un quarto) che di contestazione ordinaria (nella misura di un terzo). Lo precisa la nota protocollo n. 13315/2011 del ministero del lavoro, come novità della nuova disciplina introdotta dalla legge n. 183/2010 (collegato lavoro), applicabile anche con riferimento alle condotte poste in essere prima del 24 novembre 2010 (data di entrata in vigore del collegato lavoro).

Contrasto del lavoro nero.

Tra le novità, il collegato lavoro ha modificato la maxisanzione sul lavoro sommerso, cambiando il presupposto applicativo e le misure punitive. Oggi, infatti, è «l'impiego di lavoratori in assenza di comunicazione preventiva di instaurazione del rapporto di lavoro» (la Co) a fissare l'applicazione della maxipena, con esclusione dei casi in cui «dagli adempimenti di carattere contributivo precedentemente assolti, si evidenzia comunque la volontà di non occultare il rapporto».

Maxisanzione a due vie. In base al nuovo regime vigente dal 24 novembre coesistono due ipotesi sanzionatorie: la prima per impiego in nero, la seconda per impiego temporaneo di lavoratori in nero. Il primo caso contempla la sanzione da 1.500 a 12 mila euro per lavoratore irregolare, da aumentare di altri 150 euro per giornata di lavoro effettivo. Questa ipotesi, già presente nella vecchia disciplina, si applica in caso di impiego di lavoratori subordinati senza la preventiva comunicazione di lavoro (Co). La seconda ipotesi contempla la sanzione da 1.000 a 8 mila euro per lavoratore irregolare, da aumentare di altri 30 euro per giornata di lavoro irregolare. Questa ipotesi si applica nel caso in cui il datore di lavoro abbia regolarizzato il rapporto successivamente rispetto all'effettiva instaurazione e soltanto

Come opera lo sconto

LAVORO NERO PURO	Sanzione amministrativa da 1.500 a 12.000 euro per ciascun lavoratore (misura minima 3.000 euro), maggiorata di euro 150 (misura minima euro 50) per ciascuna giornata di lavoro effettivo;
LAVORO NERO TEMPORANEO	Sanzione amministrativa da 1.000 a 8.000 (misura minima 2.000 euro) euro per ciascun lavoratore, maggiorata di euro 30 (misura minima 10 euro) per ciascuna giornata di lavoro effettivo
OTTEMPERANZA A DIFFIDA	Le sanzioni si riducono di un quarto (1.500 euro maggiorati di 37,50 euro giornalieri nel primo caso; 1.000 euro maggiorati di 7,50 euro giornalieri nel secondo caso)
CONTESTAZIONE ORDINARIA	Le sanzioni si riducono di un terzo (4.000 euro maggiorati di 50 euro giornalieri nel primo caso; 1.000 euro maggiorati di 10 euro giornalieri nel secondo caso)

in parte, ovvero qualora il datore di lavoro abbia fatto svolgere al lavoratore un periodo parzialmente in nero, a fronte di un successivo periodo di regolare occupazione.

Sconti a maglie larghe. Con la nota in esame, il ministero spiega la possibilità di applicare la riduzione alla prima delle due precedenti ipotesi sanzionatorie e, in particolare, alla quota parte della maxisanzione espressa dalla maggiorazione giornaliera (ma, evidentemente, i chiarimenti possono valere per analogia anche nella seconda ipotesi). In buona sostanza, il ministero precisa che, a differenza della disciplina in vigore fino al 23 novembre 2010, che riteneva le 150 euro giornalieri una mera maggiorazione della sanzione edittale (da 1.500 a 12 mila euro), e quindi un importo fisso, con la nuova disciplina del collegato lavoro anche l'importo della maggiorazione giornaliera si riduce nella misura pari a un quarto, in caso di diffida, e a un terzo in caso di contestazione ordinaria (articolo 16 della legge n. 689/1981). Insomma, la maggiorazione segue le sorti della sanzione principale. La riduzione è una «facoltà», aggiunge il ministero, che era e resta assegnata «alla prudente valutazione del Direttore dell'ufficio sulla base dei criteri dettati dalla legge n. 689/1981» in relazione alla commisurazione degli importi sanzionatori comminati mediante l'ordinanza ingiunzione. In definitiva, spiega il ministero, «a seguito delle modifiche della legge n. 183/2010 e in linea con

gli orientamenti espressi dalla giurisprudenza, sono dunque da intendersi superate le indicazioni fornite con la circolare n. 29/2006, optando per l'applicazione della riduzione della sanzione giornaliera in sede di verbale unico nonché in caso di procedimenti sanzionatori che abbiano già formato oggetto di rapporto al direttore».

© Riproduzione riservata



Firmato protocollo di intesa sui controlli

Inps e Inail incrociano i dati

DI CARLA DE LELLIS

Sulla vigilanza, forze unite tra Inps e Inail. Ieri, infatti, i due istituti hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per attivare lo scambio delle informazioni contenute nei rispettivi archivi, al fine di rendere più efficaci le attività di analisi del rischio, di ispezione e di controllo. Lo rende noto un comunicato congiunto, Inps e Inail, diffuso ieri. L'impresa assicurata all'Inps ma non all'Inail, pertanto, adesso diventa un bersaglio facile per gli ispettori; come pure eventuali differenze di retribuzioni dichiarate ai due istituti.

Lo scambio di dati e di informazioni previsto dalla convenzione si inserisce nel più ampio processo di razionalizzazione dell'attività ispettiva, avviato con la riforma del 2004 (dlgs n. 124/2004) che ha riordinato le funzioni di vigilanza in materia di lavoro e previdenza sociale, svolte anche dal personale degli enti previdenziali. La convenzione, si legge ancora nel comunicato, consentirà di elevare l'efficacia e l'efficienza dell'azione ispettiva nella lotta all'evasione contributiva e al lavoro sommerso, consentendo di programmare l'attività indirizzandola su obiettivi concreti utilizzando al meglio le risorse disponibili. Inps e Inail

hanno concordato la reciproca disponibilità all'accesso ai dati all'interno della rete nell'ambito del sistema pubblico di informazioni (Spc di cui al dlgs n. 82/2005, il «codice dell'amministrazione digitale») e all'interno della rete intranet, secondo le seguenti modalità: a) consultazione on-line dei dati resi disponibili dalle Parti attraverso un portale; b) cooperazione applicativa secondo i protocolli standard previsti in Spc, che consentono l'accesso ai dati tramite l'interazione di componenti applicative delle Parti; c) servizi di fornitura massiva attraverso scambi di flussi su supporto informatico (Cd, Dvd, Ftp) o altro collegamento concordato. Infine, il comunicato spiega che la convenzione ha durata di tre anni, automaticamente rinnovabile.

«La difesa della legalità nel mercato delle imprese e del lavoro dispone oggi di un nuovo strumento», ha commentato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. «Grazie anche alla firma di questa convenzione continua l'impegno dell'istituto che vuole operare a 360 gradi, nella massima condivisione, con tutti gli altri soggetti del sistema Welfare», ha aggiunto il presidente dell'Inail, Marco Fabio Sartori.

—© Riproduzione riservata—



INCOLLOCABILITÀ *Invalidi, assegno a 239 euro*

DI DANIELE CIRIOLI

Dal 1° luglio l'importo mensile dell'assegno di incollocabilità è passato a euro 239,16. Lo stabilisce il decreto 20 maggio del ministero del lavoro, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 177/2011.

L'assegno d'incollocabilità è la speciale prestazione economica erogata dall'Inail ai soggetti che, a seguito di un infortunio sul lavoro o una malattia professionale, hanno riportato una riduzione della capacità lavorativa non inferiore al 34% e, per tali conseguenze, non sono più in condizione di poter svolgere un'attività di lavoro, né di essere destinatari del beneficio dell'assunzione obbligatoria (in base alla legge n. 68/1999).

L'assegno è soggetto a rivalutazione annuale, con effetto dal 1° luglio. In virtù della variazione che c'è stata dell'indice Istat, tra il 2009 e il 2010, pari all'1,75%, l'Inail ha provveduto a rideterminare l'importo dell'assegno nella misura di euro 239,16 mensili (euro 235,51 euro fino al 30 giugno), che ora ha ricevuto il via libera con la pubblicazione del relativo decreto ministeriale di approvazione.

—© Riproduzione riservata—■



Investimenti immobiliari. Il provvedimento attuativo è stato registrato dalla Corte dei conti

Via libera ai piani delle Casse

Stefano Mantella
Elisabetta Spitz

Il decreto attuativo di natura non regolamentare previsto dall'articolo 8 comma 15 del decreto legge 78/2010, già firmato nei mesi scorsi dai ministri competenti, è stato registrato dalla Corte dei conti, concludendo così l'iter necessario per la sua emanazione.

In questo modo i piani triennali presentati dagli enti previdenziali pubblici e privati per la necessaria autorizzazione dei ministeri vigilanti ricevono l'atteso via libera. La disposizione, infatti, prevede la subordinazione delle operazioni di acquisto e vendita di immobili da parte degli enti pubblici e privati che gestiscono forme obbligatorie di assistenza e previdenza, alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica; alla stessa verifica sono sottoposte anche le operazioni di utilizzo, da parte degli stessi enti, delle somme ottenute con l'alienazione degli immobili

LE CIFRE

Previsti acquisti di quote di fondi immobiliari per oltre 5 miliardi di euro da realizzare nel prossimo triennio

o delle quote di fondi immobiliari. Tali informazioni sono appunto contenute nel piano triennale in merito alla gestione immobiliare che gli enti sono tenuti a comunicare entro il 30 novembre di ciascun anno. Il decreto sblocca gli investimenti per le Casse privatizzate ed alcuni piani per gli anni 2011, 2012, 2013 risultano di particolare consistenza. Da quanto risulta, gli investimenti indiretti (acquisto di quote di fondi immobiliari) sarebbero superiori ai 5 miliardi di euro considerando il triennio. Anche in materia di investimenti diretti i piani presenterebbero importi consistenti con investimenti per circa 500 milioni all'anno. Risulterà di particolare interesse verificare le correzioni ai piani d'investimento anche alla luce della direttiva emanata dai ministri competenti successivamente alla presentazione, da parte delle Casse, dei piani ora approvati.

Ma in questo periodo l'attenzione delle Casse si è rivolta an-

che al tema della vigilanza, essendo state nuovamente oggetto di intervento dell'ultima manovra. L'articolo 14 del Dl 98 del 2011, convertito dalla legge n. 111/2011, attribuisce alla **Commissione di vigilanza sui fondi pensione** (Covip) i compiti di controllo sugli investimenti delle risorse finanziarie e sulla composizione del patrimonio degli enti di diritto privato che gestiscono forme previdenziali obbligatorie di base (nonché degli altri enti di diritto privato che gestiscono ulteriori forme di previdenza ed assistenza compresi nell'ambito di applicazione del Dlgs 30 giugno 1994, n. 50962). Si prevede che la **Covip** riferisca ai ministeri competenti, ai fini dell'esercizio delle attività di vigilanza e che possa effettuare anche ispezioni, richiedendo la produzione di atti e documenti. Molto atteso dalle Casse anche l'intervento attuativo del comma 3 della norma, secondo il quale i Ministri vigilanti detteranno disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti in oggetto, di conflitti di interessi e di **banca depositaria**, tenendo anche conto dei principi di cui agli articoli 6 e 7 del Dlgs 252/2005, e relativa normativa di attuazione e di quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 30 giugno 1999, n. 509.

Le disposizioni sulle modalità di investimento delle risorse dovranno conformarsi ai criteri già prescritti dalla disciplina delle forme pensionistiche complementari che prevedono, in particolare, la possibilità di investimento in fondi immobiliari chiusi fino ad un massimo del 20% del proprio patrimonio e comunque in una misura inferiore al 25% del capitale del fondo. Per alcune Casse sarà una nuova opportunità finora scarsamente perseguita, per altre l'occasione di ripensare e qualificare diversamente i propri investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

